

abbia la sua arenaria annessa che ne forma come una appendice. La ragione e la necessità delle arenarie, cioè della cava di quell'arena, che noi diciamo pozzuolana (*lapis ruber*) a me sembra sia fornita dal cimitero stesso. Abbiamo veduto che i cunicoli cimiteriali sono scavati in una qualità di roccia vulcanica dalla quale non potea ricavarci quell'*arena* onde formarne in mescolanza con la calce, il cemento pei lavori murari; d'altra parte l'escavazione cimiteriale, e lo dimostra il fatto, dovendo essere più o meno sostenuta o da pilastri o da lunghe pareti e da volte, insomma da opere di muratura, donde toglievano i *caementarij* cristiani la materia idonea se non aprendo presso i cimiteri arenarie apposite? Che dire poi del grande consumo giornaliero di calce necessaria per la chiusura dei sepolcri e per tutte le altre innumerevoli opere da costruzione che occorreano nei sotterranei? Che se dal cimitero sotterraneo passiamo poi ai monumenti che al disopra esistevano e che erano numerosissimi, noi scopriamo il perchè di questo fatto quasi sempre costante che ogni cimitero aveva la sua arenaria limitrofa aperta dai cristiani quando non avessero potuto prevalersi di arenarie esistenti già nei luoghi di loro proprietà. Del resto io non voglio pur anco sostenere questa come tesi, ma solo come una probabile ipotesi.

Inoltre furono anche adibite le arenarie come luoghi di deposito delle materie estratte dalla escavazione cimiteriale; così veggiamo coi nostri occhi in molte di queste: quindi ove lo permettevano le condizioni locali, noi troviamo non solo moltiplicarsi gli accessi e le comunicazioni per essere praticate dagli uomini fra le arenarie e cimiteri, ma eziandio dei pozzi per estrarre le materie e deporle colà.

Ciò non esclude che per la loro configurazione, per la facilità con cui potevano ostruirsi in pochi minuti le scale e luoghi di comunicazione, le arenarie meglio si prestassero o a luoghi di momentaneo rifugio di chi era cercato a morte, e che nell'epoca delle confische cimiteriali fosse più facile ai cristiani penetrare nelle ore notturne dalle arenarie entro i cimiteri, o da questi per quelle porsi in

sicuro in caso di sorpresa. Il che noi possiamo supporre unicamente possibile, perchè difatto la storia delle persecuzioni non ci ha lasciato veruna traccia di queste fughe e nascondigli nel senso stretto della parola.

Non era la paura del buio delle catacombe o il pericolo dello smarrimento che teneva indietro da quelle i soldati e la sbirraglia pagana, come ha immaginato la fantasia dei moderni, ma unicamente il rispetto alle tombe ed il sentimento religioso che s'imponeva assai più nelle legislazioni antiche degli stessi popoli gentili che non nelle odierne, come vedremo nel seguente capo.

Per quello che si riferisce al tipo d'escavazione dei cimiteri cristiani, dico che esso non è proprio e speciale dei seguaci del Vangelo, poichè non nelle linee e nel carattere generale differisce dagli altri sepolcreti sia dei gentili che dei giudei, ma in alcune particolarità, quali sono gli oratori sotterranei e specialmente l'ampiezza e l'immensità della escavazione destinata a ricevere, secondo lo spirito del cristianesimo, tutti i fratelli senza eccezione: donde il cimitero cristiano non presenta veruna impronta di quella parzialità, egoismo ed isolamento che regna sempre dove non è il Cristianesimo.

Del resto anche presso alcuni cimiteri cristiani di Roma troviamo dei piccoli ipogei gentileschi simili nell'escavazione ai cristiani; sono gallerie con i loculi, con le celle, con i sepolcri ad arcosolio. Celle o stanze incavate nella nuda roccia con loculi di varie foggie, con arcosoli nelle pareti o con sarcofagi, come i cubiculi delle catacombe, formano quasi il tipo originario dei sepolcri della Palestina e della Fenicia. In un monumento siffatto Giuseppe d'Arimatea depose la divina salma del Salvatore; era una cella non intieramente finita, con un solo arcosolio nella parete settentrionale (1). Anche gli Etruschi usavano siffatta maniera di seppellire, e come gli Etruschi usarono talvolta quella foggia di tombe anche i Romani.

Onde per l'ignoranza di cotali criteri, per credersi che i loculi intagliati orizzontalmente nel tufo fossero rito di-

(1) V. de Vogüe, *Les églises de la Terre Sainte* p. 125.

stintivo della sepoltura cristiana, molti archeologi caddero nel gravissimo abbaglio di giudicare catacombe cristiane ipogei gentileschi e talvolta più che gentileschi, cioè di sette dedicate al culto di divinità laide: così è che sull'iscrizione d'uno di questi ipogei proprio dei cultori del Bacco Sabazio si legge ancora l'epigrafe posta nel secolo scorso che vieta l'ingresso ai fedeli in quel *sacro cimitero*.

La sola essenziale differenza che il de Rossi trova fra le forme dei loculi e dei sepolcri, sia giudaici che fenici ed etruschi e quella dei cristiani, consiste in questo, che nei primi sovente il cadavere non era murato e chiuso nella nicchia, nei secondi lo era sempre (1).

La ragione della quale differenza proviene, così il ch. maestro, che le celle sepolcrali dei primi non erano destinate ad essere frequentate dai viventi, ma la loro bocca, che era o nel fianco della rupe a guisa di porta, o nel suolo a forma di pozzo quadrato, chiuso con enorme pietra, s'apriva soltanto ad accogliere il morto, mentre le cripte cristiane erano aperte all'orazione ed ai religiosi convegni per la celebrazione dei santi misteri.

Del resto, conchiuderò col de Rossi, ognuno intende che egli è impossibile confondere i giganteschi sotterranei cimiteri della chiesa romana popolati di tombe a migliaia e ricchi d'affreschi, d'iscrizioni e di svariati segni di cristianità, con gli angusti e rozzi ipogei de' colombari contenenti pochi e numerabili loculi anonimi, o con le celle isolate scavate nei fianchi delle colline secondo il rito semitico ed etrusco, o con qualche cimiteruolo di cultori de' misteri orientali, come è quello che abbiamo di sopra ricordato sulla via Appia.

(1) De Rossi, *Roma sott.* I, p. 88.

CAPO III.

Legalità dei cimiteri nei secoli delle persecuzioni — Estensione e limiti imposti all'escavazione dalle leggi e dalle condizioni del suolo — Numero dei cimiteri romani — Amministrazione ecclesiastica dei cimiteri — Cimiteri intramurani.

La formola adottata dalle leggi romane contro i cristiani nei secoli delle persecuzioni si riassume nelle parole ricordate da Tertulliano: *Non licet esse vos* (1).

È il grido che si ascolta anche oggi contro la Chiesa, esso viene dalle regioni inferiori del pensiero, dai tenebrosi ricettacoli del cuore corrotto, poichè è in questi bassi fondi soltanto che si formano gli uragani che da oltre diecinove secoli di tanto in tanto avviluppano la Chiesa di Gesù Cristo (2).

Dio però non volle che la persecuzione fosse continua, affinché non venissero estermati i cristiani come dice Origene (3). Quindi durante i tre primi secoli, per le benevole disposizioni, però del tutto personali, di alcuni imperatori ed anche di qualche imperatrice romana, di tanto in tanto la persecuzione era sospesa o mitigata, benchè rimanesse sempre fermo il *non licet esse vos* della legge.

Ciò posto ci si presenta il problema della situazione legale dei *loca ecclesiastica* e specialmente dei cimiteri dei cristiani durante quel lunghissimo periodo di proscrizione. La difficoltà non sfuggì anche agli antichi eruditi, ma essi la sciolsero secondo lo stato delle cognizioni del loro tempo. Persuasi che i cimiteri cristiani fossero antichissime *arenarie* abbandonate dai gentili, supposero che i cristiani vi stessero giorno e notte appiattati, e che l'orror delle tenebre o il pericolo di smarrirsi ne allontanasse da quelle la shirraglia dei pagani. Queste

(1) Tertull., *Apolog.* 4.

(2) Allard, *Hist. de persec. Introd.* XXXII.

(3) *Contra Celsum* III, 10.